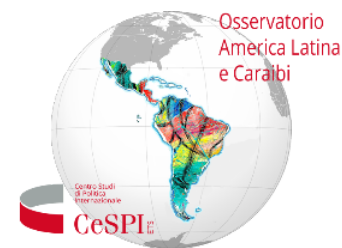

Taccuino latinoamericano



*Notizie, analisi e approfondimenti sull'America
Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi*

n.42 / 3 giugno 2026

Il Taccuino Latinoamericano compie due anni. [Dal 4 giugno 2024](#) abbiamo redatto 42 numeri, raggiungendo oltre 7 mila lettori, dando un quadro aggiornato delle dinamiche della regione. Nell'editoriale del primo numero scrivevo che intendeva "essere uno strumento di informazione e analisi, per colmare un vuoto esistente in Italia e supportare coloro che, a vario titolo, lavorano per rafforzare le relazioni italo-latinoamericane". Quel vuoto è oggi meno profondo, il taccuino si è progressivamente affermato come uno spazio utile e riconosciuto. Grazie a tutti coloro che hanno contribuito e a Federico Nastasi che lo cura quotidianamente!

Daniele Frigeri, Direttore CeSPI

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
- Politica interna
- Economia

- Italia-America Latina e Caraibi

- Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Relazioni regionali/politica internazionale

Relazioni russo-latinoamericane dopo l'Ucraina

Continua l'iniziativa del *Taccuino Latinoamericano* di ospitare voci non occidentali sull'America Latina: oggi è il turno della Russia. Durante la Guerra fredda, l'ideologia guidava le relazioni tra le due aree; oggi il rapporto è diventato più pragmatico, centrato su commercio e ricerca di nuovi equilibri internazionali. Come si vede l'America Latina da Mosca? Lo abbiamo chiesto a [Victor Jeifets](#), direttore del Centro di Studi Iberoamericani dell'Università di San Pietroburgo, direttore della rivista *Latinskaya Amerika* e membro del Consiglio di politica estera e di difesa. Jeifets, uno dei maggiori latinoamericanisti russi, nel [suo libro, pubblicato da Routledge](#), invita a ripensare le relazioni russo-latinoamericane dopo la Guerra fredda.

- *Partiamo da qui: come sono cambiate le relazioni tra Russia e America Latina dalla fine dell'URSS?*

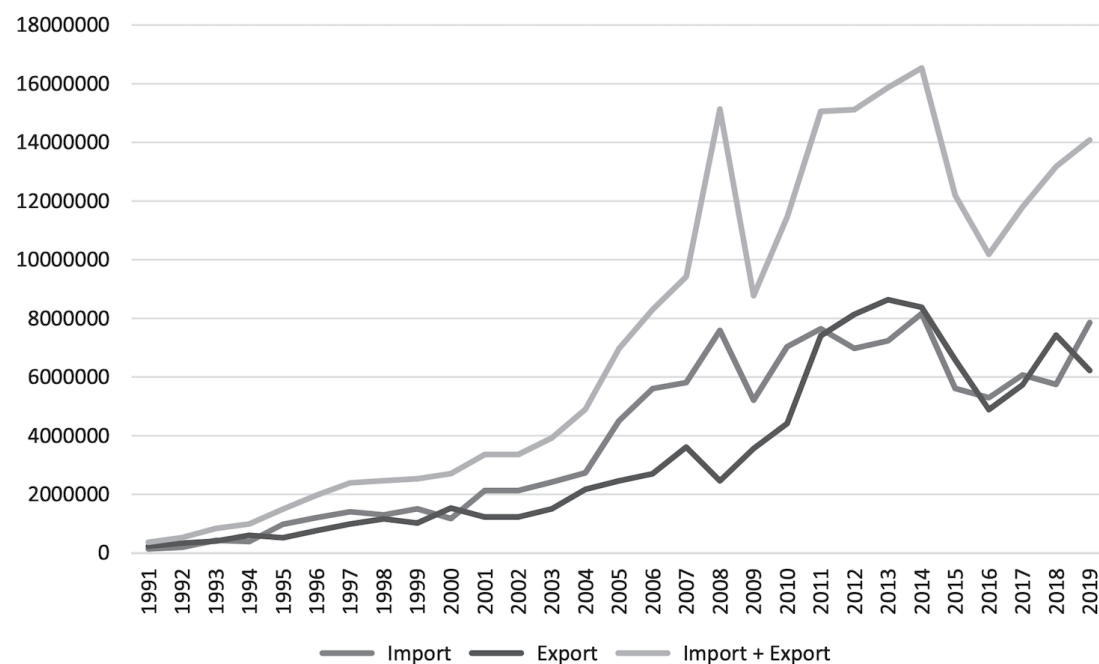
Le relazioni sono estese e, allo stesso tempo, complesse. Non bisogna parlare di un semplice "ritorno" russo nella regione, come se fosse una ripetizione del passato. La presenza russa in America Latina non riproduce il modello sovietico.

Durante la Guerra fredda, la relazione era fortemente ideologizzata. Cuba e Nicaragua rappresentavano roccaforti sovietiche nella regione. Ma vi erano anche rapporti più pragmatici: con Brasile e Argentina non si interruppero nemmeno durante le dittature militari. L'URSS sostenne logisticamente Buenos Aires durante la guerra delle Malvine e il governo militare argentino non aderì all'embargo contro Mosca durante la guerra in Afghanistan. Tutto questo finì tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. Non fu un semplice arrivederci: fu un addio. Mosca impiegò quasi dieci anni per capire che cosa volesse dalla regione e, quando cominciò a riattivare i contatti, lo fece in modo diverso: meno ideologico, più orientato agli interessi economici e diplomatici.

Il primo elemento fu economico. Il Brasile divenne rapidamente il principale partner commerciale della Russia nella regione. Già nel 2003-2004, il commercio russo-latinoamericano aveva superato i livelli dell'epoca sovietica, anche se rimane molto lontano

da quello di Cina, Unione Europea o India. Il secondo elemento fu geopolitico. Se gli Stati Uniti potevano avvicinarsi ai confini russi con basi militari e infrastrutture strategiche, Mosca voleva dimostrare di poter fare lo stesso nello spazio vicino agli Stati Uniti, soprattutto nei paesi caraibici. Il terzo elemento riguarda l'energia. La Russia voleva consolidarsi come attore importante nei mercati mondiali del petrolio, del gas e dell'energia nucleare. Una parte rilevante degli investimenti russi in America Latina si è concentrata su giacimenti, infrastrutture energetiche, impianti e centrali nucleari. Il quarto elemento è commerciale e industriale. Mosca ha cercato nuovi mercati esterni, anche per la vendita di armi. L'Unione Sovietica già vendeva armamenti, ma la Russia post-sovietica ha ampliato molto questo settore, arrivando in alcuni momenti persino a occupare quote di mercato degli Stati Uniti. Lo stesso vale per i fertilizzanti: la Russia è uno dei principali fornitori per il Brasile, l'America Centrale e l'Ecuador. Tuttavia, il contenuto dell'interscambio non è cambiato molto rispetto al passato e le merci ad alto valore aggiunto sono ancora poche.

Infine, vi è una dimensione politica più ampia: l'idea di costruire un mondo multipolare, secondo la visione formulata dall'ex primo ministro Evgenij Primakov. In questa prospettiva, l'America Latina era considerata uno dei pilastri del nuovo equilibrio internazionale. Questo interessava anche molti paesi latinoamericani, che cercavano di diversificare le proprie relazioni esterne e di trovare un contrappeso agli Stati Uniti. Per questo la presenza russa attuale è diversa da quella sovietica, ma non paragonabile a quella cinese. È meno ideologica rispetto al passato, più pragmatica, ma anche più limitata. A questa presenza si sono aggiunti strumenti nuovi, come i media russi — penso a Russia Today e Sputnik Mundo — e perfino il ruolo della Chiesa ortodossa, che non esisteva in epoca sovietica.



Commercio Russia–America Latina, 1991-2019. Dopo la Guerra fredda, la Russia ha rafforzato i legami commerciali con America Latina, soprattutto come fornitore di armamenti. Fonte: Rouvinski e JEIFETS, *Rethinking Post-Cold War Russian-Latin American Relations*.

- Cosa cambia con l'invasione russa dell'Ucraina?

Il febbraio 2022 ha rappresentato un punto di svolta. La Russia ha sempre rivendicato il rispetto del diritto internazionale e trovava in America Latina interlocutori attenti. Dopo l'operazione militare in Ucraina, per Mosca è diventato più difficile sostenere questa posizione. Molti governi latinoamericani non condividono l'interpretazione russa del conflitto e ritengono che il Cremlino abbia violato le regole internazionali. Rispetto al 2014, quando molti paesi si erano astenuti sulla Crimea, nel 2022 diversi Stati latinoamericani hanno votato contro la posizione russa. La convergenza sul tema del diritto internazionale si è indebolita.

Mosca riesce ancora a far comprendere in America Latina l'argomento dell'opposizione all'espansione della NATO. Meno comprensibili, invece, sono i riferimenti al “mondo russo”, alla difesa della lingua russa o alla lotta contro il neonazismo in Ucraina. Sono argomenti lontani dall'esperienza storica e politica latinoamericana, la Russia non ha ancora trovato un discorso efficace per la regione.

Il problema più ampio è che Mosca non dispone oggi di un grande progetto latinoamericano. Per contrastare la pressione degli Stati Uniti dovrebbe proporre benefici concreti tali da compensare il rischio politico di avvicinarsi alla Russia. La Cina è riuscita a farlo. Molti paesi

latinoamericani, anche governati dalla destra, non rompono con Pechino perché i vantaggi economici sono troppo importanti. Per ora Mosca non offre un pacchetto paragonabile.

- Eppure nessun paese latinoamericano, salvo Bahamas, ha aderito alle sanzioni contro Mosca.

I governi della regione, di sinistra e di destra, non hanno aderito alle sanzioni perché le considerano unilaterali. La posizione prevalente è che solo le Nazioni Unite possano imporre sanzioni legittime. Alcune imprese private, invece, come Petrobras, Embraer e società del litio argentine e cilene, si sono di fatto adeguate alle restrizioni.

La situazione è ambigua: formalmente i governi non aderiscono alle sanzioni, ma una parte del settore privato sì. È un esempio della complessità delle relazioni. Con il Cile, per esempio, i rapporti politici sono pessimi: il governo di Gabriel Boric ha condannato apertamente la posizione russa. Tuttavia, nello stesso periodo, il commercio bilaterale ha conosciuto una certa ripresa. L'economia può seguire una logica diversa dalla politica. In America Latina non funziona una lettura meccanica secondo cui i governi di sinistra hanno buoni rapporti con la Russia e quelli di destra cattivi rapporti. La realtà è più complessa.

- Un esempio della capacità di pressione di Mosca è quello dell'Ecuador. Gli Stati Uniti avevano chiesto a Quito di trasferire all'Ucraina equipaggiamenti militari di origine sovietica, ma la Russia riuscì a bloccare l'operazione.

Sì, è un buon esempio. Equipaggiamenti simili sono presenti anche in Perù e in Argentina. Anche Milei aveva valutato l'idea di venderli all'Ucraina e alla fine non lo ha fatto.

Nel caso ecuadoriano, la spiegazione è abbastanza chiara. L'Ecuador vende alla Russia una quota molto importante delle sue banane, il 20 o 25%. Inoltre, il presidente Daniel Noboa, quando era deputato, presiedeva il gruppo di amicizia Ecuador-Russia. Nell'agosto 2022, con la guerra già in corso, finanziò personalmente un viaggio di deputati ecuadoriani in Russia, per la diplomazia commerciale. (la famiglia Noboa possiede una delle principali imprese di export di banane, *nda*). Quando il governo Noboa valutò la possibilità di trasferire vecchi elicotteri e componenti militari all'Ucraina, le autorità sanitarie russe trovarono insetti tropicali nelle banane ecuadoriane e sospesero lo scarico del prodotto. Dopo due settimane, Quito decise che non era più necessario procedere con la vendita degli equipaggiamenti. Questi legami economici danno a Mosca una certa capacità di pressione.

- Cosa rappresenta il Venezuela per la Russia?

Durante la presidenza di Hugo Chávez, quando il Venezuela viveva il suo momento di massima proiezione economica e politica, Caracas riuscì a convincere Mosca di poter essere la sua porta d'ingresso in America Latina. Il Venezuela era allora uno dei motori dell'integrazione regionale e subregionale e poteva facilitare i rapporti russi con organizzazioni e blocchi come il Mercosur. Un po' come si dice talvolta che Cuba sia una porta verso i Caraibi. La Russia credette a questa prospettiva. Dalla seconda metà del decennio scorso, con il declino dell'economia venezuelana e la crisi sistemica del paese, non funziona più così.

Il sequestro di Maduro è stato per la Russia un colpo geopolitico. Credo che Mosca si aspettasse una crisi del governo Maduro, anche se non nella forma in cui si è poi prodotta. Non ha voluto ripetere ciò che aveva fatto nel 2019, quando contribuì di fatto a salvare il governo venezuelano inviando aiuti militari come segnale indiretto di sostegno. Nel 2025 la Russia ha ratificato un accordo di partenariato strategico con il Venezuela, ma non ha accettato di includere una clausola di alleanza militare, come invece volevano i venezuelani. Mosca prevedeva che qualcosa potesse accadere, ma era consapevole di non avere capacità sufficienti per intervenire in caso di conflitto su larga scala. Inoltre, a Mosca era chiaro che molti problemi del governo venezuelano derivavano dallo stesso Maduro, che non sempre comprendeva i consigli russi, come quello di sviluppare una criptovaluta venezuelana.

Gli accordi tra Russia e Venezuela, comunque, non sono stati cancellati. Restano formalmente in vigore. Tuttavia, l'attività economica russa è molto ridotta e questo era cominciato già prima della caduta di Maduro. Negli ultimi mesi del suo governo, nei giacimenti controllati da compagnie russe si produceva ormai pochissimo petrolio. La mia ipotesi è che gli Stati Uniti non permetteranno una presenza attiva delle compagnie petrolifere russe in Venezuela. Al contrario, potrebbero tollerare la presenza russa in settori non strategici e non in concorrenza diretta, come la vendita di rum o la pesca.

- Durante la Guerra fredda, Cuba e Nicaragua erano i principali alleati ideologici di Mosca nella regione. Cosa rappresentano oggi?

Cuba è un alleato. Il concetto di politica estera russa lo afferma chiaramente: Cuba non è solo un partner, è un alleato. Lo stesso vale per il Nicaragua. In Nicaragua esistono diversi sistemi logistici russi, tra cui GLONASS, il sistema satellitare. C'è anche una scuola di formazione per la polizia. Con Cuba esiste cooperazione industriale. Tuttavia, non ci sono basi militari russe in nessuno dei due paesi. La loro importanza è politica e simbolica, più che militare.

Colombia: exploit dell'estrema destra

Abelardo de la Espriella è la sorpresa del primo turno delle elezioni presidenziali colombiane, svoltesi domenica scorsa. “El Tigre”, come si definisce, ha ottenuto il 43,7% dei voti, pari a 10,3 milioni di preferenze: è stato il candidato più votato non solo della giornata elettorale di domenica, ma anche della storia dei primi turni presidenziali nel paese. Un risultato superiore alle attese dei sondaggi, che lo colloca in posizione di forza in vista del ballottaggio.

A Iván Cepeda, senatore e candidato della sinistra unita, è andata bene, ma non benissimo. Con il 40,9% e 9,7 milioni di voti, ha confermato la forza dell'area progressista, ma è arrivato secondo e in alcune zone, come Bogotá e la costa Atlantica, ha raccolto meno voti di Gustavo Petro nel 2022. La vera sconfitta è invece la destra tradizionale uribista (corrente politica conservatrice fondata dall'ex presidente colombiano Álvaro Uribe). Paloma Valencia si è fermata al 6,9%, con circa 1,6 milioni di voti. Un fallimento, se si pensa che alle primarie Valencia aveva ottenuto 3,2 milioni di preferenze. Con quasi 24 milioni di elettori, pari al 57,88%, si è raggiunta la partecipazione più alta mai registrata in un'elezione presidenziale colombiana.

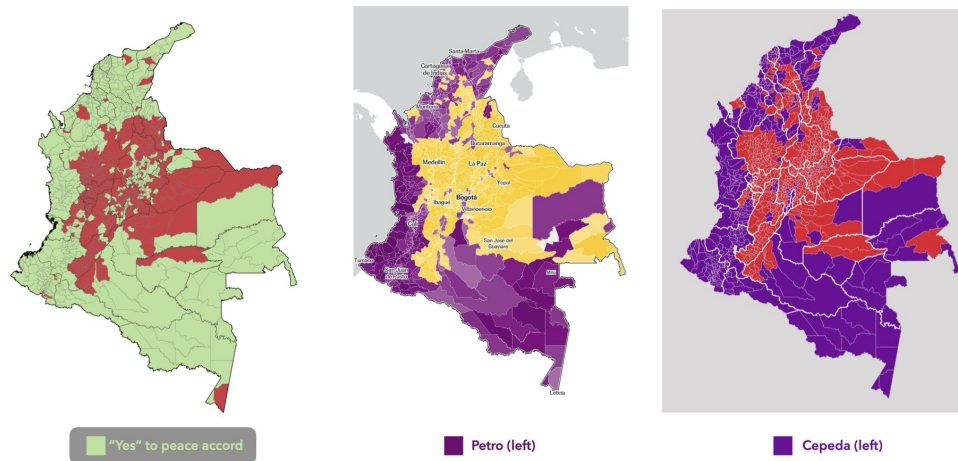
De la Espriella e Cepeda si sfideranno il 21 giugno in un secondo turno che assomiglia a una guerra santa tra due visioni inconciliabili del paese. “El Tigre”, 47 anni, avvocato penalista senza esperienza politica, con una campagna populista ispirata a Bukele e Milei, promette mano dura contro i gruppi armati criminali, lotta alla corruzione e austerità economica. Dall'altro lato, Cepeda rappresenta la continuità con il governo di Gustavo Petro, che non può ricandidarsi perché la Costituzione colombiana vieta la rielezione.

Il risultato conferma una tendenza regionale: come in Brasile, Argentina e Cile, anche in Colombia l'estrema destra cannibalizza la destra tradizionale e il centro. E, per la prima volta dal 2010, non c'è stato un terzo candidato con un peso reale. Non a caso, Paloma Valencia e Álvaro Uribe si sono affrettati a sostenere De la Espriella per il secondo turno. La sua candidatura ha ricevuto sostegni regionali significativi, come quello del presidente ecuadoriano Noboa e della leader dell'opposizione venezuelana Machado. Sul fronte opposto, gli alleati di Cepeda hanno accusato gli Stati Uniti di interferire nel processo elettorale. Petro e Cepeda non hanno riconosciuto pienamente i risultati del preconteggio e hanno dichiarato di voler attendere lo scrutinio finale. Il presidente colombiano critica per mancanza di trasparenza il software utilizzato per il conteggio dei voti, da mesi oggetto delle sue critiche perché gestito da imprese private.

De la Espriella arriva al ballottaggio da favorito. Ma il secondo turno non è semplice aritmetica: non basta sommare tutti i voti della destra e attribuirli automaticamente a De la

Espriella. Il precedente del 2022 lo dimostra: Petro vinse il secondo turno partendo da una quota simile a quella ottenuta oggi da Cepeda, intorno al 40%. Per conquistare la presidenza, De la Espriella dovrà convincere settori moderati dell'elettorato di essere qualcosa di più di un avvocato brillante e controverso, noto anche per aver difeso narcotraffickanti. Dovrà cioè riuscire nell'equilibrio di tenere insieme il profilo del "Tigre" anti-sistema e la conquista del voto uribista e moderato. Insieme a quelle brasiliane di ottobre, le presidenziali colombiane sono senza dubbio tra le elezioni più importanti del 2026 in America Latina e possono segnare la definitiva svolta a destra della regione.

The 2016 Peace Plebiscite 2022 Presidential Second Round 2026 Presidential First Round



La mappa dei risultati elettorali di domenica scorsa assomiglia molto a quella del referendum del 2016 sull'accordo di pace con le FARC e alle presidenziali del 2022, la frattura territoriale sinistra-destra rimasta stabile. Fonte: [Adam Isaacson @adam_wola](#)

Bolivia, braccio di ferro tra palazzo e piazza

Da inizio maggio blocchi stradali e mobilitazioni contro il governo di centrodestra di Rodrigo Paz paralizzano gli accessi a La Paz, con effetti sempre più pesanti sull'approvvigionamento di alimenti, medicinali e carburante. La tensione è cresciuta dopo la morte di un manifestante di 24 anni durante un'operazione per liberare le strade attorno alla capitale. Dopo le prime smentite, il governo ha dovuto riconoscere il decesso. Secondo fonti ufficiali, il giovane sarebbe stato colpito da un proiettile di arma da fuoco. Sindacati, organizzazioni indigene, minatori, insegnanti e settori popolari accusano l'esecutivo di averli esclusi dalle decisioni e di governare guardando soprattutto agli interessi delle élites. Paz ha provato, senza successo, a contenere la pressione annunciando il taglio del 50% degli stipendi del governo e alleggerimenti fiscali per piccoli imprenditori, trasportatori e lavoratori autonomi.

Il governo poggia i piedi sulla sabbia. Paz si è insediato da appena cinque mesi, dopo un'elezione imprevista anche per lui. La sua proposta teneva insieme elementi liberali, "capitalismo popolare" e promesse sociali, ma non ha prodotto né una maggioranza stabile né un blocco politico ordinato. Paz ha dovuto costruirsi in corsa un contenitore politico, il Partito Democratico Cristiano, che al momento della vittoria era poco più di una sigla. Decisivo per la vittoria è stato l'impegno del vicepresidente Edmand Lara, ex poliziotto anticorruzione, che in campagna elettorale si era presentato come garante delle promesse fatte "al popolo". Lara ha preso progressivamente le distanze da Paz. Nei giorni più duri della protesta ha dichiarato che sarebbe rimasto "dalla parte della gente" e che, se necessario, si sarebbe unito alla mobilitazione. Che può succedere adesso? Il governo ha ampliato il margine di intervento delle Forze Armate nei conflitti interni, mentre circa 3.000 agenti sono stati dispiegati per aprire corridoi umanitari verso La Paz. L'ex presidente socialista Evo Morales, accusato da Paz di manovrare nell'ombra le proteste, ha chiesto nuove elezioni entro 90 giorni, sostenendo che il presidente abbia davanti due strade: militarizzazione o pacificazione.

E nel caos non poteva mancare l'intervento degli Stati Uniti. Il segretario di Stato Marco Rubio ha affermato che non permetterà il rovesciamento di un governo costituzionale e definendo alcune azioni dei manifestanti come iniziative promosse da "criminali e narcotrafficienti". Per Paz, l'appoggio statunitense è una sponda esterna importante. Il presidente e il suo cerchio più vicino hanno viaggiato negli Stati Uniti per ricostruire i legami spezzati durante gli anni di Evo Morales e hanno cercato l'appoggio di Fondo Monetario Internazionale, BID e CAF per ottenere crediti, sostegno finanziario e fiducia degli investitori esteri. Paz ha ricevuto un paese con un deficit fiscale vicino al 10% del PIL e un'inflazione accumulata intorno al 18% annuo. Il governo ha inoltre riaperto alla collaborazione statunitense nella lotta al narcotraffico, favorendo il ritorno della DEA. Per Morales e per i manifestanti, l'avvicinamento conferma un riallineamento della Bolivia agli interessi di Washington; per il governo, è invece una via obbligata per affrontare problemi strutturali che non riesce a risolvere da solo. La Bolivia attraversata dalle proteste più grandi degli ultimi vent'anni si dibatte nell'interregno tra l'esaurimento del lungo ciclo di governo socialista e l'incapacità di costruirne uno nuovo.

Economia

Investimenti all'asciutto in Messico

Dall'elezione di Claudia Sheinbaum alla presidenza, gli investimenti pubblici e privati in Messico sono in declino. Le spese che si fanno oggi in tecnologia, impianti, edifici, fabbriche e macchinari danno risultati incerti che si raccolgono solo anni dopo. Per questo, nella

decisione di investire contano molto la fiducia nel paese e la percezione del momento che il Messico sta attraversando. Il settore privato messicano, che rappresenta circa l'86% del totale degli investimenti, appare riluttante: soltanto il 2% degli intervistati ritiene che questo sia un buon momento per investire nel paese, secondo i dati della Banca Centrale. Una parte della contrazione riflette anche la riduzione della spesa pubblica: l'esecutivo ha privilegiato la spesa sociale, tagliando i bilanci destinati a infrastrutture e altri progetti produttivi. Tuttavia, questo non basta a spiegare il fenomeno.

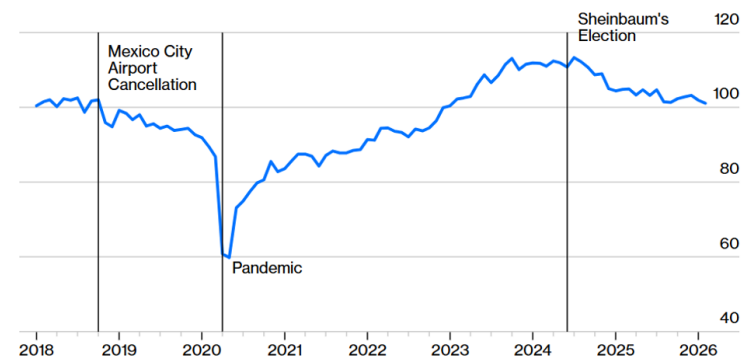
[Secondo Bloomberg](#), una delle cause principali risiede nei cambiamenti politici e istituzionali seguiti alle elezioni del 2024, in particolare nella controversa riforma del sistema giudiziario e nell'eliminazione di diversi organismi regolatori autonomi. Misure che, agli occhi di molti operatori economici, hanno indebolito la prevedibilità del quadro normativo. E pesa anche l'incertezza sulle scelte del vicino del nord, tra politiche protezionistiche e dubbi sul futuro del trattato commerciale nordamericano, ha aumentato la cautela delle imprese.

Le conseguenze si vedono nella crescita. Il PIL messicano dovrebbe aumentare di appena l'1,1% nel 2026. Nel complesso, dall'arrivo al potere di Morena nel 2018, l'economia è cresciuta in media dello 0,9% all'anno. Gli esecutivi di Morena hanno ridotto la povertà e Sheinbaum ha indicato il rilancio degli investimenti come una priorità. La presidente incontra regolarmente imprenditori e investitori stranieri e ha annunciato iniziative per attrarre risorse, tra cui programmi infrastrutturali ed energetici. Per ora, gli investimenti languono.

Mexico Is Facing an Investment Meltdown

Gross fixed capital formation's trend since 2018

Seasonally Adjusted



Source: INEGI/México, ¿Cómo vamos?

Italia-America Latina e Caraibi

Borse di studio, educazione popolare e formazione professionale

Si moltiplicano le collaborazioni tra Italia e America Latina. [L'Università di Parma ha pubblicato un bando](#) per l'assegnazione di cinque borse di studio destinate a studenti provenienti dai Paesi latinoamericani, interessati a iscriversi a corsi di laurea magistrale in lingua italiana per l'anno accademico 2026-2027. Le candidature saranno aperte dal 4 al 26 giugno. Sul versante della cooperazione scientifica e culturale, [CLACSO ha promosso un incontro](#) tra Italia, Messico, Colombia e Argentina dedicato al contesto politico e all'educazione pubblica e popolare, con attenzione al ruolo delle esperienze educative come spazi di partecipazione. Infine, Roma ha ospitato [un convegno](#) sul partenariato professionale Italia-America Latina, centrato su mobilità qualificata, riconoscimento dei titoli, formazione e valorizzazione del capitale umano.

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- [Congresso Latin American Studies Association \(LASA\)](#) “Navegar el colapso: reinventar la política, cuidar lo común”, UNAM Messico, 15-20 giugno 2027

Pubblicazioni

- [Bando per ricerca figure professionali IILA](#), aperta fino al 13 luglio 2026
 - [Cuba libre. L'anno dell'America Latina](#), Rivista Formiche, Giugno 2026
-

Per oggi è tutto, alla prossima.

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.



Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui



*Taccuino latinoamericano é realizzato con il sostegno di
ENEL S.p.A*



Email inviata con  TeamSystem | 

[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.

Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630